Omelia: Santissima Trinità – 12.06.2022.

Pro 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

"Proprio quando lasciamo la solitudine dell'io e andiamo incontro al tu lì, forse, intuiamo qualcosa di Dio". (Luigi Maria Epicoco – Una cosa sola).

Cliccando qua e là su internet mi sono imbattuto recentemente in titoli (religiosamente) accattivanti: *"La Trinità spiegata in quattro minuti"; "Comprendere la Trinità"* e via dicendo… Lo dico con grande rispetto per voi ed anche per me: se qualcuno ci capisce qualcosa della Trinità è bravo, e se riesce anche spiegarla agli altri è bravissimo! Viviamo il tempo in cui tutto (in teoria) può e deve essere spiegato, perché tutto deve essere controllabile. La Chiesa non credo celebri la *festa della Santissima Trinità* perché tutti devono capire o spiegare. **Non si tratta di capire o spiegare – il mistero di Uno in Tre o Tre distinti in Uno – ma di lasciarsi amare dall'Amore**. È più facile e, sinceramente, meno impegnativo rifugiarsi nelle formule dottrinali piuttosto che accogliere l'amore di un Dio così appassionato dell'uomo da consegnarsi alla crocifissione per salvarci. Quello che infastidisce non sono tanto le verità della fede, ma quando queste incrociano quel lato incoerente che tutti conserviamo con una certa cura. **L'esperienza mi insegna che, in fondo in fondo, tutti noi vorremmo una religione dalle teorie astratte, con delle cose precise da fare per tenerci buona la divinità, invece che camminare insieme con fatica sulla strada del discepolato.** L'approccio con il *Figlio di Dio* è sempre problematico, perché è il volto carnale di *Dio Padre* e i suoi discorsi, quanto i suoi gesti, sono lo *Spirito Santo* che continua ad agire nella storia degli uomini. Quello che ci infastidisce di più di Gesù è il suo linguaggio duro con noi: ***«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso...»***. Non so se ci rendiamo conto, ma, senza tanti giri di parole, ci dà degli incapaci!

Con la Pentecoste Gesù risorto scaraventa i suoi discepoli fuori dai cenacoli delle proprie sicurezze, *"fuori dalla sacrestie"* – direbbe Papa Francesco –, fuori dagli ambienti che ci proteggono, per andare a portare il Vangelo nelle *"periferie esistenziali"* di tante persone. Con la Pentecoste ogni cristiano è messo in condizione di superare l'immaturità tipica dell'adolescenza della fede per approdare ad un cammino che lo fa crescere. Ma dove andiamo a sbattere quando Gesù ci spinge ad uscire? Il primo scalino su cui inciampiamo è proprio la Trinità. Quando parliamo dell'amore dobbiamo sempre ricorrere ai gesti concreti. L'amore di una mamma per il figlio è un abbraccio che rassicura, conforta e perdona; l'amore fedele tra uomo e donna ha il sapore umido di un bacio sulla bocca; l'amore verso una persona anziana o ammalata è il suono del campanello che annuncia una visita inaspettata. Noi crediamo in un Dio paradossale: lui, che è onnipresente, onnipotente, perfettissimo, ecc., ecc…, ha bisogno di relazione. **Dio non è infinita solitudine, ma infinita compagnia.** La nostra felicità è sempre felicità con qualcun altro: genitori, figli, persona amata, amici. Se noi soffriamo è sempre perché amiamo, tutti i rapporti umani portano in se stessi il sogno e la ferita. Nelle relazioni con gli altri sperimentiamo tutta la forza, ma anche tutta la debolezza della nostra umanità, non dimentichiamolo mai! **Il Dio di Gesù di Nazaret è un Dio che ama dentro la debolezza.** Guardiamo alla croce: cosa vediamo? Un *Figlio* che ama il Padre verso il quale scaglia l'ultimo rantolo dell'abbandonato. Un *Padre*, amante del Figlio morente, che lo ama con l'assurdo del suo silenzio. Un *Amore* misterioso che scorre tra Padre e Figlio ed è donato a noi nel suo terminale respiro: ***E, chinato il capo, consegnò lo spirito*** (Gv 19,30).

C'è una domanda nel *Salmo 8*, ascoltata poco fa, che sembra non trovare quiete: ***che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*** Agli occhi del Signore dobbiamo proprio essere una meraviglia. **Se solo accettassimo questo sguardo che ci accompagna nei nostri giorni…** Uno sguardo d'amore che, proprio nelle nostre fragilità, nell'inciampo dei peccati, si intensifica. **Per Dio – e ce lo insegna la Trinità – è amando di più che si risolvono i problemi, non amando di meno!**

Lo vediamo tutti, anche in questa assemblea, i bambini, i giovani, le famiglie sono quasi assenti dalle liturgie. Non possiamo fare finta di niente; non possiamo pensare, sotto traccia: *"Noi siamo sul lato giusto invece loro su quello sbagliato"*; non possiamo crogiolarci tra incensi, canti e Comunioni senza chiederci perché noi siamo qui, mentre molti altri, la quasi maggioranza delle persone, vive in un altrove dai mille risvolti. Per molto tempo abbiamo posto domande religiose per fermarci sulla soglia delle risposte del catechismo. **La realtà odierna ci stimola a partire dall'ascolto delle domande che abitano la vita delle persone.** Quando Gesù – nel *Vangelo di Giovanni* – ci spinge sulla strada non lo fa per umiliarci, ma per offrirci un orizzonte "altro" verso cui osare. Non si tratta di aspettare che qualcuno torni a frequentare le chiese, si fermi a pregare o partecipi agli incontri parrocchiali, ma dobbiamo essere noi a portare Gesù nelle fenditure della vita. Il Corpus Domini, il quale celebreremo tutti insieme la prossima domenica, va proprio in questa direzione: **portare Gesù fuori dalle chiese, rompere lo schema ordinario e tranquillizzante della Messa, permettere al Cristo-Pane di impolverarsi di umanità sulle strade dei nostri paesi.**